

*NEL LABORATORIO DELLO SPIRITO SANTO.
Il Salterio come percorso mistico in Gregorio di Nissa*

1. Lo scopo del Salterio

1.1 Mistica ed Esegese

La parola «mistica» luccica misteriosamente. Promette esperienza personale del divino e quindi allo stesso tempo sostegno e certezza. Una definizione moderna afferma: «In senso storico-religioso, il termine “mistica” significa questa esperienza che trascende la coscienza ordinaria e la conoscenza intellettuale della realtà divina o trascendente».¹

Chi si rivolge ai Padri della Chiesa sulla base di questa comprensione è inizialmente deluso. Perché qui il lessema «mistico» inizialmente non segnala una esperienza personale, ma una proprietà oggettiva dell'insegnamento cristiano e delle sue forme di mediazione. Soprattutto, «mistico» significa il senso tipologico e allegorico della Sacra Scrittura.² Così già Clemente da Alessandria distingue tra ciò che gli apostoli dissero «tipologicamente e misticamente» e ciò che essi dissero «chiaramente e in modo non mascherato». Cogliere questo significato mistico è il compito della *mystikē hermeneia*,³ che in realtà è identica al metodo allegorico interpretativo.

Anche se questa identificazione della mistica e dell'interpretazione biblica allegorica può apparire a prima vista così deludente, l'intera faccenda ha anche un lato positivo. Perché l'alta stima dei Padri per l'esegese allegorica, cioè, in questo senso «mistica», è al tempo stesso espressione del loro interesse vivo per la profonda dimensione dei testi biblici. E questo include la domanda su cosa queste parole significano per me personalmente e come posso sperimentare la realtà divina testimoniata. Così spiega Origene nel suo commento al Vangelo di Giovanni: «La contemplazione inesprimibile e mistica conduce al rapimento e all'entusiasmo».⁴ E con questo non siamo lontani da ciò che speriamo oggi di ricevere dalla mistica.

1.2 Il trattato di Gregorio di Nissa sui titoli dei Salmi

Un esempio stimolante di questa esegese che si interroga sul significato più profondo è il trattato di Gregorio di Nissa *Sui titoli dei Salmi*. Questo lavoro è stato creato su richiesta di un «uomo di Dio» anonimo il quale voleva sapere da Gregorio che cosa è contenuto nei titoli dei Salmi, che cosa potrebbe condurci alla virtù.⁵ Dietro questa domanda c'è la pratica dei monaci di leggere l'intero Salterio ininterrottamente nel corso di una settimana, con i lettori costantemente confrontati con i titoli dei Salmi appartenenti al testo canonico. La domanda è comprensibile: cosa farne? Farne qualcosa significava all'epoca che questi titoli erano in grado di contribuire all'acquisizione della virtù. Poiché «virtù» era il concetto di base nell'antichità, su cui è orientata l'umanità. Anche i cristiani e poi i monaci conoscono questo fondamentale principio guida. Nella professione monastica benedettina i monaci ancora oggi promettono una *conversio morum*, una conversione dei loro costumi.⁶ In tutto questo, l'antico concetto di virtù ha un significato comprensivo: indica le virtù pratiche che sono richieste nelle interazioni quotidiane, le virtù intellettuali come l'intuizione e la saggezza, e anche tutto ciò che oggi riassumiamo sotto il concetto di spiritualità, ad esempio la capacità di raccoglimento e di preghiera intensa.

1
2
3
4
5
6

1.3 Il Salterio come libro di meditazione

Nel suo tentativo di risposta, Gregorio parte dalla questione dello scopo (*skopós*) del Salterio. A che scopo fu composto il Salterio, qual era l'idea principale? Come l'esegesi di oggi, anche Gregorio non vede nel Salterio affatto semplicemente una raccolta più o meno casuale di preghiere. Molto di più gli editori con il Salterio hanno creato un libro di meditazione che riflette l'istruzione biblica in forma poetica. Ecco per esempio come Klaus Seybold⁷ definisce i Salmi nella sua introduzione al Salterio: «Raccolte di preghiera di Davide (...) che servono ad accordarsi nella fede in YHWH, mediante la lettura e meditazione di tali testi da imitare, e a praticarle nel proprio comportamento. Le raccolte, dunque, si applicano di più all'insegnamento che alla preghiera».⁸

Il Salmo 1, che è una specie di *proemium* programmatico, conduce già a questa interpretazione del Salterio. «Beato l'uomo che (...) si diletta nell'istruzione del SIGNORE», e che «medita la sua legge giorno e notte», così il Salmo 1 descrive l'uomo che recita i Salmi. Il Salterio è un libro in cui si trova la legge del Signore, un libro che stimola il pensiero e dà orientamento alla vita. Ma la meta a cui vogliono portare i Salmi viene già menzionata nella prima parola: «Beato l'uomo». Il Salterio è un'unica, complessa beatitudine: chi percorre il sentiero qui descritto diventerà beato. La vede così anche Gregorio di Nissa quando dice: «La scrittura divina del Salterio (ci mostra) un bellissimo cammino, un susseguirsi tanto artistico quanto naturale, rappresentando ad arte il percorso mediante un insegnamento semplice e non sofisticato e trasmettendo in modi molteplici il metodo che conduce all'acquisizione della beatitudine».⁹ In effetti, questa meta della beatitudine risplende alla fine del Salterio, quando, ad esempio, nel quinto libro dei Salmi, è sempre più frequente l'acclamazione «Alleluia» o nel Salmo 150 che chiude il Salterio indicando che tutta la realtà è diventata un'unica grande lode di Dio. Il Salmo 150 è un'unica esortazione al giubilo in cui tutti gli strumenti musicali suonano insieme; essi rappresentano l'unità restaurata della creazione. Secondo Gregorio, chi canta questo salmo ha raggiunto «il più alto dei beni»: «Intendo la vera beatitudine in cui il pensiero, che cerca la conoscenza con l'aiuto di congetture, riposa, e riposa anche il nostro poter sperare; al suo posto viene l'indicibile, l'incomprensibile e lo stato superiore ad ogni pensiero, “ciò che né l'occhio ha visto né l'orecchio ascolta né un cuore umano è in grado di afferrare”».¹⁰ Quindi questo è lo scopo del Salterio: Esso è una guida pellegrina che ci accompagna nel nostro cammino verso la beatitudine.

Possiamo anche dire qualcosa sul cammino, ad esempio, sui contenuti che sono importanti lì o su singole fasi che devono essere padroneggiate per raggiungere l'obiettivo? Gregorio trova l'annuncio di tre grandi tappe già in Sal 1,1-3: «Dapprima (...) loda come beatitudine l'allontanarsi dal male perché questo è l'inizio del rivolgersi al meglio; poi loda la meditazione di ciò che è superiore e più divino, perché essa crea già la capacità per il meglio; infine loda l'accesso al Divino da parte di coloro che, mediante questi tre passaggi, ottengono la perfezione (...). Quando qualcuno raggiunge la perfezione, la sua vita è simile all'albero sempre verde».¹¹ Quindi ci sono tre stadi che formano la tematica del Salterio. Prima appaiono gli empi, i peccatori e gli schernitori dai quali il beato si è separato: questa è la *via purgativa*, il percorso di purificazione in svolgimento. Poi sentiamo come il giusto medita giorno e notte sulla legge del SIGNORE, e la prende in simpatia. Apre la sua mente alla Parola di Dio e si lascia penetrare

⁷ Klaus Dieter Seybold (28/04/1936 Heidenheim-31.05.2011 Basel) fu un teologo tedesco evangelico, professore di Antico Testamento a Basel.

⁸

⁹

¹⁰

¹¹

della sua luce. È la *via illuminativa*, il sentiero verso l'illuminazione. Ed infine apprendiamo che gli sforzi intensi dei giusti non possono rimanere senza successo. L'immagine dell'albero le cui radici toccano acque impetuose e dà frutto sta per una persona che ha raggiunto la piena maturità e che ha trovato l'unità con la fonte divina della vita. È questa la *via unitiva*, la via dell'unione. Quindi questo è il preannuncio che ci dà il contenuto del Salterio. Abbiamo davanti a noi qui un percorso in tre fasi, che ci guida dall'atto iniziale del pentimento attraverso la meditazione e la pratica della Legge, verso l'unità con Dio. Vedremo, tuttavia, che queste tre fasi nel Salterio vengono differenziate ancora di più. Perché il Salterio è composto non solo da tre, ma da cinque libri.

1.4 I Salmi e lo Spirito Santo

Ma prima c'è un'altra linea di pensiero di Gregorio che merita attenzione, in cui egli si interroga sull'uso pratico dei Salmi. Sembra che già presto dei lettori cristiani abbiano riflettuto sull'ordine dei Salmi. Anche Gregorio di Nissa ha affrontato questo argomento: «Ma anche questa domanda qualcuno potrebbe giustamente indagare: perché solo l'ordine del Salterio non è coerente con il corso della storia? Vale a dire: se qualcuno avesse voluto dare un'occhiata al periodo in cui si svolge la vita di Davide e alla successione degli eventi, non avrebbe trovato una esatta e logica corrispondenza tra la posizione dei Salmi e l'ordine della storia». ¹² In rilievo ci sono le note storiche che si trovano in alcuni titoli dei Salmi biblici. Ad esempio, mentre il titolo del Salmo 3 pone questo salmo nel contesto della fuga di Davide da suo figlio Assalonne, cioè un evento successo negli ultimi anni della vita del re, il titolo del Sal 34 (33) colloca questo canto di fiducia in un episodio della giovinezza di Davide, ovvero nella sua fuga presso i Filistei. L'ordine dei Salmi quindi non è coerente con la cronologia degli eventi a cui si riferiscono i titoli. Da questa evidenza sorge la domanda: secondo quale principio sono disposti i Salmi? L'ordine dei Salmi si svolge da un principio ad una fine oppure è frutto del caso?

La risposta di Gregorio è originale. Egli deduce dalla deviazione dell'ordine dei Salmi rispetto alla cronologia della vita di Davide che l'Autore divino del libro non ha in mente di darci informazioni storiche. «Concentrandosi sulla prima intenzione dei nostri scritti, [lo diciamo ora] il nostro maestro non ha in mente nessuna di queste cose». ¹³ «Queste cose» sono i dettagli storici.

Gregorio distingue da «queste cose» la «prima intenzione dei nostri scritti», che evidentemente si colloca su un livello diverso rispetto ai dettagli storici. Ma chi è il nostro «maestro», che con i Salmi ha una tale intenzione? Gregorio: «Voglio dire, che si deve chiamare Maestro lo Spirito, come dice il Signore: “Egli vi insegnerà ogni cosa”». ¹⁴ Nella sua lettura dei Salmi, il nostro Padre della Chiesa procede da un prerequisito chiaramente cristiano. Egli applica infatti la parola di Gesù sullo Spirito Santo come insegnante anche ai Salmi e li considera «insegnamenti» dello Spirito Santo. Sarà quindi compito dell'interpretazione mostrare che cosa lo Spirito Santo vuole dire con queste canzoni. Si potrebbe anche chiamare questa «interpretazione spirituale».

Ma qual è la «prima intenzione» dello Spirito, qual è la preoccupazione fondamentale di questi testi? Gregorio la vede così: «Ma, secondo questa guida e maestro delle nostre anime, sembra ora che tutto il resto debba essere secondario tranne lo zelo di salvare quelli che sono nella vanità della vita e portarli alla vita vera». ¹⁵ Dunque nei Salmi si tratta della salvezza dell'uomo, si tratta del nostro cammino alla «vita vera». Pertanto i titoli portano allo stesso risultato dell'inquadratura del Salterio con Sal 1 e Sal 150: i Salmi sono intesi dal loro «Primo

¹²

¹³

¹⁴

¹⁵

Autore» come guida alla vita vera.

Però, una domanda rimane ancora senza risposta: che cosa c'entra l'ordine dei Salmi con la nostra salvezza? Non è irrilevante se troviamo un particolare Salmo in questo o quel posto? La cosa principale è che lo troviamo? Pensa così per esempio la maggior parte degli ordini liturgici moderni dei Salmi, e così pensava l'esegesi nel secolo scorso. Gregorio, invece, non guarda solo al singolo Salmo, ma anche al Salterio nel suo insieme come opera in cui la «prima intenzione del nostro testo» entra in gioco. Il solo fatto che esista una «prima intenzione» richiede che ogni singolo elemento sia diretto verso di essa. Così capita sempre quando delle persone agiscono orientandosi verso un obiettivo: non è che ogni volta e comunque raggiungo l'obiettivo. «Tutto ciò che è fatto secondo un'intenzione si svolge in modo naturale e secondo un ordine necessario, impiegando un impegno continuo verso l'obiettivo desiderato». ¹⁶ Quindi bisogna procedere «passo dopo passo».

Gregorio porta un chiaro esempio: «Per esempio, gli scalpellini iniziano il loro lavorare con l'intenzione di far somigliare la pietra a qualcosa di (realmente) esistente, eppure il loro lavoro non arriva subito alla meta. Piuttosto l'arte pone un ordine necessario senza il quale ciò a cui si aspira avidamente non viene raggiunto. Vale a dire, si deve prima rimuovere la pietra dalla roccia su cui si trova. Poi si deve andare in giro e tagliare le sporgenze, che sono inutili per la copia dell'oggetto dato come modello»¹⁷. «Poi - così Gregorio prosegue - sarà necessario scavare alcune parti della pietra fino a quando a poco a poco diventano visibili i contorni dell'essere vivente, che dovrebbe essere rappresentato. Dopo che la forma grezza è stata cesellata, arriva il bel lavoro. Infine, la scultura deve essere levigata e lucidata». ¹⁸ Non occorre molta fantasia per immaginarlo nel dettaglio. Questo esempio chiarisce un concetto fondamentale: di solito raggiungiamo un obiettivo solo tramite una sequenza ordinata di diversi passi.

Usando l'esempio della scultura, Gregorio ha illustrato l'intenzionalità delle nostre azioni. Ora ne ricava anche informazioni sui passi concreti necessari. Quindi ciò che lo Spirito deve fare per condurci alla vera vita è anche una sorta di opera di scalpellino e riguarda anche l'elaborazione di una nuova forma, di una nuova forma della nostra umanità. Gregorio fa un confronto in questo modo: «Dato che tutta la nostra natura è quasi pietrificata per un affetto passionale per il mondo materiale, la Parola ci scolpisce per renderci simili a Dio e avanza mossa dopo mossa verso la forma finale prevista: in primo luogo, Dio ci separa, per così dire, da una roccia collegata a noi, intendo il vizio a cui eravamo legati da una certa inclinazione; poi sbuccia via tutt'intorno il materiale superfluo; dopodiché inizia a formare la parte interna a somiglianza della forma prevista, portando via ciò che ostacola la copia; e mentre lo fa, la parola di Dio, attraverso l'istruzione più fine del pensiero, leviga il nostro stesso pensiero, e forma in noi, imprimendo in noi le virtù, la somiglianza di Cristo, alla cui immagine siamo stati formati fin dal principio, ed (ora) diventiamo nuove creature». ¹⁹ Il processo spirituale che la «Parola»²⁰ effettua su di noi si completa quindi in fasi simili a quelle della scultura: il ritaglio del masso dalla roccia corrisponde in noi esseri umani all'azione con cui lo Spirito Santo ci separa dalla «roccia» della malvagità con la quale siamo così strettamente legati. Quindi seguono i passaggi rimanenti. Chi potrebbe negare che in noi esiste della «materia superflua» che deve essere eliminata, o che dopo il lavoro più grossolano non arriva il lavoro di precisione? È una lunga strada prima che finalmente la «forma di Cristo» diventi visibile in noi. Tale forma di Cristo è l'obiettivo di questo processo spirituale. Ma alla fine la persona plasmata ha raggiunto la «vera vita».

Paragonare dunque lo Spirito Santo a uno scultore è abbastanza fruttuoso perché mette in

16

17

18

19

20

luce le somiglianze. Quindi l'idea non è più estranea poiché si possono cercare analogie anche con gli strumenti del lavoro. Gregorio ora sta prendendo in mano alcuni di tali strumenti usati da uno scalpellino e li descrive: «Uno (è) modellato a forma di spirale all'estremità, altri hanno una tagliente lama di sega, altri sono realizzati alla maniera di un coltello da intaglio, altri sono realizzati in una forma semicircolare piegata».²¹ Forse che anche lo Spirito Santo non ha bisogno di attrezzature diverse? Gregorio le elenca: «Come nell'esempio della scultura da noi illustrato l'artigiano per la realizzazione della statua ha bisogno di molti strumenti (...), così i Salmi, per così dire, vennero preparati come strumenti per il taglio della pietra per il vero Maestro il quale plasticamente foggia in modo artistico le nostre anime perché esse possano diventare simili al divino».²² Dunque quello che sono scalpelli, lime, spirali, coltelli da intaglio o carta smeriglio nelle mani dello scultore, tali sono i vari Salmi per lo Spirito Santo. Come lo scultore lavora la pietra con i suoi strumenti, così opera lo Spirito con i Salmi sulle nostre anime.

Il nostro confronto tra scultura e «arte spirituale» - così la chiama anche S. Benedetto nella sua *Regula* (4, 75) - ha già fatto molta strada: le due distinte arti sono simili tra loro in quanto si susseguono sia le diverse fasi del lavoro sia i diversi strumenti utilizzati. Dunque non c'è bisogno di molta fantasia per sviluppare ulteriormente le linee di questo confronto: il lavoro di uno scalpellino di solito viene svolto in un'officina.²³ E poi il lavoro sarà realizzato più facilmente se lo spazio di lavoro è impostato sensatamente e gli strumenti sono nel posto giusto. In questo modo usiamo un'altra immagine per descrivere il Salterio: esso è un laboratorio con 150 strumenti o attrezzi. Lo Spirito Santo è qui attivo come scultore. Quindi possiamo aspettarci che il luogo sia allestito in modo appropriato. In effetti, gli strumenti qui sono in cinque «armadi», cioè nei cinque libri dei Salmi. Ogni «armadio» contiene l'attrezzatura per uno specifico processo lavorativo: proprio così come uno ne ha bisogno durante il lavoro.

2. Un sentiero di ascensione

2.1 Un ordine significativo e una “piccola Bibbia”

Così Gregorio di Nissa guarda i singoli Salmi dal contesto dove sono nel Salterio. Usa due immagini per illustrare la funzione dei singoli Salmi per tutto l'insieme del Salterio. Da una parte li descrive come tappe di ascesa e dall'altra come strumenti che lo Spirito Santo utilizza durante il suo lavoro nell'anima. Mediante queste due immagini di Gregorio si può ricavare l'idea di un ordine ingegnoso: passo dopo passo, strumento dopo strumento. In modo esemplare Gregorio mostra questa «successione verso la salvezza» con tre gruppi di Salmi.²⁴ Se questo comporta un progresso su piccola scala, i cinque libri dei Salmi segnalano cinque fasi principali dell'ascensione a Dio, alle quali i singoli Salmi sono assegnati corrispondentemente come gradi o strumenti.

La divisione in cinque libri del libro dei Salmi è uno degli elementi del Salterio dei quali la maggior parte dei lettori non tiene conto. Eppure essa contiene un'affermazione fondamentale. Infatti spiega la parola del Salmo 1, secondo cui chi prega i Salmi medita «l'istruzione del SIGNORE». Con «istruzione» si intende concretamente la legge di Mosè, come è contenuta nel Pentateuco. La divisione del Salterio in cinque parti sottolinea dunque il suo carattere di libro di meditazione, che in forma poetica propone l'istruzione da Dio per il suo popolo. In questo senso, il *Midrash Tehillim*, il più antico commento ebraico sui Salmi, dice: «Tu troverai: tutto ciò che Mosè ha fatto, ha fatto anche David. Mosè diede a Israele i cinque libri della Torah, e

²¹

²²

²³ Gregorio stesso non sviluppa l'immagine del laboratorio e dei suoi armadi. Ma essa si ricava naturalmente dai suoi paragoni precedenti e rende evidente che egli parla di fatto di tale argomento.

²⁴ Gregorio analizza l'insieme dei tre gruppi di Salmi: Sal 1-11, 40-48, 50-58.

Davide diede a Israele i cinque libri dei Salmi (...). Perché nessuno ti dica: I Salmi non sono Torah, invece sono proprio Torah».²⁵

Una lettura cristiana farà un ulteriore passo avanti. Se è così, come Gesù dice ai discepoli la sera di Pasqua, che tutto il suo destino è descritto nei Salmi (cfr Lc 24,44), allora il Salterio non è solo Torah, ma anche Vangelo. Giustamente Martin Lutero definisce il Salterio come una «Bibbia piccola»: «Solo per questo il Salterio ci dovrebbe essere caro e gradito, dal momento che così chiaramente promette la morte e la risurrezione di Cristo e raffigura il suo Regno e lo stato e l'essere di tutta la Cristianità, in modo che giustamente lo si chiama una piccola Bibbia, nella quale tutto ciò che c'è in tutta la Bibbia è riassunto nel modo più bello e più breve ed è fatto e preparato in un *enchiridion* o manuale. Io penso che lo Spirito Santo si sia preso la briga di riassumere una Bibbia breve (...) affinché chi non potesse leggere tutta la Bibbia, abbia però qui, nel riassunto di un piccolo libretto, quasi tutta la somma dell'intera Bibbia».²⁶

2. 2 Cinque tappe dell'ascensione

2. 2. 1 Primo libro: la conversione

La divisione in cinque libri contiene già un'affermazione fondamentale del Salterio, identificandolo come una Torah poetica. Inoltre, si pone la questione se i cinque libri dei Salmi non abbiano ciascuno una propria priorità tematica. Gregorio di Nissa risponde a questa domanda facendo riferimento al Salmo iniziale di ognuno dei cinque libri. Secondo un antico principio letterario le parole iniziali di ogni testo contengono un annuncio dell'argomento di cui si tratta.²⁷

Il Sal 1 svolge quindi una duplice funzione: è infatti l'apertura del Salterio nella sua interezza, ma è anche l'inizio del suo primo libro. A questo proposito Gregorio accentua la sua interpretazione un po' diversa: «Nel primo libro Dio fa sì che coloro che vivono nel vizio si fermino nel loro traviamiento, e li attira verso la scelta del meglio, cosicché non si trovino più a camminare per le vie ingannevoli degli empi, cessino dal mettersi in profondità sulla strada cattiva del peccato e non tendano più a che il vizio in loro sia immobile e stabile. Costoro, piuttosto, si avvicinano alla legge divina e si trasformano, proprio attraverso la meditazione e l'esercizio, verso uno stile di vita affidabile, in modo che in essi l'orientamento verso il meglio metta come radici, annaffiato dagli insegnamenti divini».²⁸ Questa è la prima grande tappa del cammino spirituale: allontanarsi dal male e esercitarsi in uno stile di vita affidabile. A questo serve in un certo senso il primo libro dei Salmi come libretto di accompagnamento. Lo Spirito Santo impiega i Salmi qui raccolti per liberare l'anima dell'orante dalla «roccia della malvagità» e per rivolgerla verso il bene.

2. 2. 2 Secondo libro: il desiderio di Dio

Nel primo libro dei Salmi si trovano spesso ammonimenti e avvertimenti che vogliono distogliere il pellegrino dalla strada sbagliata. Ma camminando attraverso i 40 Salmi del primo libro il viandante che prega si consolida e interiorizza la decisione per il bene. Egli fa esperienze incoraggianti che gli dimostrano che è giusto percorrere questa strada. E così nell'anima del pellegrino si risveglia sempre più una grande «sete», il desiderio di Dio. In questa condizione il cercatore di Dio entra nella seconda grande tappa. Il secondo libro dei Salmi comincia in Sal 42 (41) con parole che esprimono un grande desiderio di Dio: «Come il cervo brama l'acqua fresca, così brama l'anima mia, brama te, o Dio. La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente.

25

26

27

28

Quando posso venire e comparire al cospetto di Dio?». L'orante ora avanza non più sotto la pressione delle ammonizioni di Dio, ma spinto dal desiderio del bene che è Dio.

2. 2. 3 Terzo Libro: partecipazione alla conoscenza di Dio

Lungo il suo cammino attraverso il Secondo Libro, il pellegrino continua a bere alle fonti divine e raggiunge così una comunione più profonda con Dio. Questi entra però in una grave crisi con il terzo libro. Infatti, nel Salmo 73 (72) e anche nei Salmi seguenti si parla di gravi prove contro la fede, che derivano dal fatto che l'orante deve sperimentare come gli empi corrono di successo in successo, mentre i timorati di Dio sono in difficoltà. La questione è, così osserva Gregorio, «come sarà salvaguardato, davanti alle disuguaglianze della vita, il carattere giusto del giudizio divino, dato che durante questa vita la sorte delle persone di solito non corrisponde al valore delle loro decisioni».²⁹ È la questione della teodicea che si pone qui. Tutti gli sforzi propri del poeta per giungere ad una soluzione si rivelano inutili: «Ho pensato per capire questo, è stata una fatica ai miei occhi» (v. 17a). Solo l'illuminazione divina che gli viene data nel tempio porta la svolta: «fino a quando io entrai nel santuario di Dio e vidi la fine di loro» (v. 17b). Possiamo senz'altro parlare qui di un'esperienza mistica. A partire da essa al poeta il suo pensiero appare come una follia: «Ero uno stolto senza perspicacia, io sono stato con te come bestiame» (v. 22). Ma ora Dio gli ha donato un nuovo pensiero, e su questo cammino lo porta avanti: «Tu mi guidi secondo il tuo consiglio, poi mi accoglierai nella gloria» (v. 24). Arrivare a partecipare alla conoscenza di Dio: di questo parla il terzo libro dei Salmi.

2. 2. 4 Quarto Libro: al confine dell'Essere finito ed eterno

Proprio la prova delle contraddizioni e la crisi della fede portano ad un approfondimento della conoscenza e della relazione con Dio. Questo diventerà chiaro all'inizio del quarto libro. Qui, infatti, il pellegrino in Sal 90 (89) sarà ricevuto da Mosè, «l'uomo di Dio» (v. 1). Mosè è la figura guida per il cammino attraverso il quarto libro dei Salmi: «Egli è colui che ci precede nella quarta ascensione, sollevando con sé colui che è già divenuto grande attraverso le ascese già effettuate in precedenza».³⁰ Il pellegrino nel cammino dei Salmi deve diventare come un «altro Mosè».

Ciò che costituisce questo stadio del cammino spirituale, Gregorio lo legge nel Sal 90. Qui, prima di tutto, si presenta una profonda conoscenza dell'eterno essere di Dio, come si legge all'apertura di questo Salmo: «Signore mio, dimora eri per noi di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti, prima che tu partorissi in travaglio terra ed orbe terraqueo, di eternità in eternità tu sei, Dio». Si può trovare in queste parole un'eco alla rivelazione di Dio nel roveto ardente, nella quale Mosè fu «illuminato da una luce indicibile».³¹ In realtà, ecco che arriva un'intuizione profonda della trascendenza di Dio. Dio è Colui che esiste per eccellenza. Gregorio commenta: «Chi ha raggiunto questa altezza, sta in qualche modo sul confine tra la natura mutevole e l'immutabile»³².

Con questa profonda conoscenza dell'essere eterno di Dio, Mosè ha raggiunto il punto estremo, ciò che una persona è in grado di vedere. Non ha d'ora in poi più bisogno di curarsi di se stesso, ma può essere lì per gli altri. Gregorio spiega in due direzioni questo passaggio. Per prima cosa, Mosè è ora in grado di guidare il suo popolo. Così al roveto ardente viene incaricato di portare Israele fuori dall'Egitto (cfr Es 14,19-31). E al Sinai per il suo popolo diventa il mediatore della legge divina. Gregorio osserva: «Quest'uomo è già di tale natura che

29

30

31

32

non ha più bisogno dell'educazione della legge, ma può essere maestro di altri maestri della legge». ³³ L'ascesa spirituale descritta nel Salterio provoca anche una crescente capacità di mettersi al servizio degli altri.

Ma come uomo di frontiera Mosè sta mediando ancora in un altro modo. Egli appare più volte nel Pentateuco come liturgista e intercessore. ³⁴ Corrispondentemente, il titolo Sal 90 indica una preghiera di intercessione di Mosè, che in questo punto certamente non solo riguarda il popolo d'Israele, ma l'intero genere umano: «Egli opportunamente media tra gli estremi pregando Dio, facendo suppliche per coloro che sono stati stravolti dal peccato, e portando la misericordia del potere superiore a coloro che hanno bisogno di misericordia». ³⁵ La stessa "ascensione" a Dio e l'assimilazione a Lui conferiscono potere per completare quella "discesa" che culmina nell'incarnazione.

2.2.5 Quinto libro: preponderanza della grazia

Nel quinto libro del Salterio lo sguardo si allarga sull'universale. Troviamo qui, secondo Gregorio, «in un certo senso il compimento completo e la sintesi della salvezza umana» e possiamo, per così dire, «guardare dall'alto ai divini miracoli». ³⁶ Il Salmo 107 (106), che inizia quest'ultimo libro del Salterio, è un salmo di ringraziamento, in cui «i redenti dal Signore» escono da ogni paese incontro al Signore a ringraziarlo per la sua grazia. «Da est e ovest e nord e (dal) mare» vengono, dice il Salmo (vv. 2f), e Gregorio commenta: «Questa parola annuncia la buona novella della perfetta rinascita del genere umano per il meglio». ³⁷ Gregorio comprende che non solo vengono da tutte le direzioni, ma che vengono affatto tutti. Egli appartiene ai pochi grandi della storia della Chiesa che hanno sperato una salvezza finale per tutti.

Nel quinto libro dei Salmi, infine, prevale la grazia sull'azione umana. Ancora il Salmo 107 dice: «Rendete grazie a lui SIGNORE, perché è buono, perché il suo amore costante dura per sempre». Dio a volte può sembrare così enigmatico e spaventoso per il popolo: ciò nonostante Dio è buono e la sua misericordia è il principio fondamentale della sua attività. Gregorio interpreta così questo versetto: «(Il Profeta) chiede di glorificare Dio per la sola sua bontà, per cui esprime che tutto ciò che di Dio venne distribuito agli uomini di bene e salvifico, fu loro conferito per sua grazia e bontà. Sebbene noi non forniamo da noi stessi alcuna ragione per ricevere il bene, ma al contrario siamo impregnati di ogni malvagità, Dio non abbandona la propria natura buona, ma fa esattamente quello che è». ³⁸

Il Libro Quinto e nello stesso tempo il Salterio si chiudono con il Salmo 150. Con esso il Salterio si trasforma in un unico e incessante giubilo: «Tutto ciò che respira lodi il Signore» (v. 6). «Lode», *halal* in ebraico, è l'unico verbo che ricorre in questo salmo. Alleluia è l'ultima parola del Salterio, e così siamo finalmente arrivati al livello della mistica. Perché la chiamata all'alleluia dà l'espressione dell'esperienza che ciò che incontriamo supera ogni parola e discorso. Con questa prospettiva, aperta dal Salmo 150, Gregorio chiude la sua interpretazione del Salterio: «Se (allora) la nostra (generazione) si è unita a quella degli angeli (...), allora sorge la lode di "tutto ciò che respira", che estende il rendimento di grazie per sempre e aumenta eternamente la beatitudine attraverso l'aumento continuo. Intendo la vera beatitudine in cui il pensiero, che cerca la conoscenza con l'aiuto di congetture, riposa, e riposa anche il nostro poter sperare; al suo posto viene lo stato indicibile, incomprendibile e superiore ad ogni pensiero, "ciò

33

34

35

36

37

38

che né l'occhio ha visto né l'orecchio ascolta né un cuore umano è in grado di afferrare'». ³⁹

2.3 Linee di ulteriore pensiero

Questo per quanto riguarda l'idea di base, la "visione" del Salterio come viene elaborata da Gregorio di Nissa. Da qui emergono diverse linee di possibile sviluppo.

2.3.1 Psallite sapienter - orazione fruttuosa

Senza dubbio sarebbe utile discutere le condizioni soggettive di un pregare fertile dei Salmi. Gregorio si aspetta che trattare questi testi porti in noi un cambiamento, sicché lo Spirito di Dio agisca su di noi. Con questo viene impostato uno standard elevato, a cui un pregare prettamente meccanico e di routine non basta.

Qui, però, diventano visibili anche i limiti dell'esempio della scultura. Mentre sul piano materiale tutta l'attività emana dall'artigiano, sul livello spirituale è necessaria la cooperazione di entrambe le parti. I Salmi diventano efficaci in me come strumenti dello Spirito Santo solo nella misura in cui io mi apro al loro contenuto spirituale e allo Spirito di Dio che agisce attraverso di loro. Il vecchio campanello d'allarme dello «Psallite sapienter» riceve da questo punto di vista nuova attualità. ⁴⁰

2. 3. 2 Il servizio speciale di ciascun Salmo

Poi Gregorio vede il senso della moltitudine dei Salmi nel cammino della «somiglianza a Dio»: esso richiede molti e diversi passi. Per ognuno di questi passi il Salterio tiene a disposizione i Salmi corrispondenti come «strumenti». Quindi emerge una domanda orientativa allettante per l'interpretazione individuale: che cosa «fa» questo o quel salmo con me, che cosa fa in me? Quale parola è adatta per una particolare situazione di vita? Come lo scalpellino lavora con scalpelli, coltelli, lime o carta vetrata, così la «parola» e lo Spirito Santo mantengono nel loro arsenale diversi strumenti disponibili. Si tratterebbe da parte dell'orante di una «ricerca di genere» di specie nuova che non indaga l'origine storica di ciascun Salmo, ma legge i Salmi secondo la loro «destinazione spirituale». Naturalmente tale esegesi non può essere eseguita solo con l'ausilio di metodi scientifici. Si richiede anche una lettura personale ed esistenziale di queste preghiere e canzoni. Gregorio dà nella sua opera «Sui titoli dei Salmi» numerosi esempi di tale interpretazione spiritualmente orientata.

2. 3. 3 L'insieme del cammino spirituale

Non da ultimo, l'approccio di Gregorio pone la questione dell'insieme di questo processo spirituale. Il Salterio, come lo vede il nostro Padre della Chiesa, è al servizio della formazione di un uomo nuovo. Ma qual è la strada da percorrere per raggiungere questo obiettivo? Quali sono le tappe essenziali dell'opera del Maestro divino? Nella sua «officina», come abbiamo detto, ci sono cinque «armadietti». Se noi li ispezioniamo più da vicino con i loro rispettivi «strumenti», possiamo farci anche un'idea dell'opera che nel frattempo si sta svolgendo qui. I cinque libri dei Salmi rappresentano nell'interpretazione di san Gregorio cinque tappe della vita spirituale, cinque fasi della nostra ascensione a Dio. Una tale visione olistica del Salterio potrebbe anche essere molto stimolante per il nostro uso odierno dei Salmi nella liturgia e nella spiritualità.

³⁹

⁴⁰

